

Assemblee

Autonomia

All'esistenza di assemblee di questo tipo si associa fin dall'antichità l'idea della libertà politica e dell'autodeterminazione di una comunità

Stretto tra la funzione di cassa di risonanza dei partiti o di esecutore degli input del governo la sua autonomia dipende da una autentica e seria separazione dei poteri

Il simbolo della democrazia dove nascono le libertà

CARLO GALLI

L'Assemblea del popolo – più larga o più stretta a seconda degli orientamenti politici democratici o aristocratici – è un'istituzione che, sia pure in forme assai differenziate, è rinvenibile in molte esperienze politiche occidentali, a contrappeso o in sostituzione della funzione monarchica. Sia la polis greca sia la tribù germanica prevedevano che, per delega o per partecipazione diretta, i maschi adulti liberi avessero un luogo e un tempo di raduno e di decisione sulle cose che riguardavano l'interesse comune; per non parlare di quella comunità di nobili capifamiglia esperti di tutte le cariche politiche e militari che era il Senato di Roma. Nell'esperienza istituzionale inglese, la possibilità che l'assemblea sia tanto di un popolo ristretto (la nobiltà) quanto di un popolo allargato (i Comuni) ha dato origine a due Camere distinte, alta e bassa, entrambe impegnate a contrastare e a limitare, oppure a affiancare, il potere del re, primariamente in materia fiscale e di bilancio. Sempre, all'esistenza di assemblee di questo tipo – dirette o rappresentative, nobiliari o democratiche – è stata associata l'idea di libertà politica, di autodeterminazione del popolo o di una sua parte eminenti. Dall'Assemblea nazionale della rivoluzione francese ai Soviet i momenti alti della storia moderna hanno variamente reinterpretato, ma non mai cancellato, l'esigenza di dare un'immagine e uno spazio deliberativo al soggetto della politica, il Popolo, la Nazione, la Classe. Ma certamente è nel Parlamento dello Stato nazionale borghese che quell'antica assemblea trova la sua figura più celebre. Il Parlamento moderno non è solo un agglomerato di interessi che cercano di tutelarsi, ma è il luogo in cui si rappresenta, senza vincolo di mandato, la sovranità del popolo, alternativa di diritto o di fatto a quella del re, e quindi è l'istituzione che esercita il potere principale, in età moderna: quell'articolazione della sovranità che è il potere legislativo. Nel Parlamento la libertà del popolo si manifesta attraverso l'elezione di liberi rappresentanti che liberamente parlando giungono, attraverso il confronto delle opinioni e lo scontro dialettico, a formulare principi veri, almeno nel senso che sono validi per tutti: le leggi. Il Parlamento è l'istituzione in cui prende corpo l'idea, tipica del razionalismo occidentale, che la politica è azione trasparente, guidata dal Logos. Nonostante la contraddizione che vede la libertà del popolo venire delegata ad altri, nonostante il paradosso che il rappresentante è superiore al rappresentato e non ne dipende in alcun modo (e quindi può sempre cambiare opinione), il Parlamento è il cardine delle costituzioni moderne, l'istituzione più tipica di un popolo libero, quella in

cui è più facile e immediato, solenne e gratificante, identificarsi (le lotte per il suffragio universale ne sono testimonianza). È in questo senso che fu detto che la peggiore Camera è meglio della migliore anticamera; è questo il motivo per cui è giusto che ai Parlamenti ineriscano riti, liturgie, e forme d'autorità anche formali.

Certo, perché il Parlamento sia all'altezza del suo compito sono necessarie alcune precondizioni: che la suddivisione della rappresentanza in partiti (peraltro indispensabili) non mortifichi del tutto la partecipazione popolare; che sussista un rapporto reale di fiducia e di stima dei cittadini verso i loro rappresentanti; che la corruzione morale e venale – presente da sempre nelle assemblee di questo tipo (fino da quando a Roma si poteva dire "Senatus mala bestia", o fino dal Settecento inglese) – non distrugga l'autorevolezza dell'istituzione; che l'alta cultura e l'opinione pubblica non lo delegittimo (come invece è avvenuto alla fine del XIX secolo e nei primi decenni del XX, in nome di una politica più attiva e diretta); che la stampa lo critichi, lo controlli ma non lo abbandoni a se stesso. E soprattutto che il governo, il potere esecutivo, non lo scavalchi sistematicamente, come nel Novecento è avvenuto e come oggi sta ancora più chiaramente avvenendo, col pretesto che la crescente esigenza di operare scelte rapide e difficili non consente che il cuore della politica continui a risiedere in un'istituzione lenta – per sua natura mediatrice e non decisionistica – qual è appunto il Parlamento.

I problemi del Parlamento non stanno nel numero dei Deputati, né in quello delle Camere: intervenire, oggi, solo su questi elementi serve esclusivamente a mortificarlo ulteriormente. La questione centrale sta invece nella collocazione del Parlamento all'interno del sistema politico, nella funzione che gli si vuole attribuire: perché esso non sia solo la cassa di risonanza dei partiti, né il semplice esecutore della volontà e degli input del governo, è necessario che si prenda sul serio la tesi costituzionalistica della separazione dei poteri e che al Parlamento si chieda nuovamente di esercitare, senza riguardi, attività di controllo sul governo, di essere lo spazio in cui i conflitti politici trovano prima espressione e poi una ragionevole composizione, di costituire la principale istituzione di garanzia (prima di tutte le Authorities) per le libertà dei cittadini. Solo a queste condizioni il Parlamento potrà recuperare autorevolezza e tornare a essere qualcosa di diverso da un bivacco di manipoli oppure da un consiglio d'amministrazione, in cui qualche sparuto consigliere di minoranza e molti rappresentanti della proprietà maggioritaria pendono dalle labbra dell'Amministratore delegato. Si tratta di condizioni non facilmente realizzabili, com'è ovvio; eppure, sono queste le sfide da affrontare se davvero si vuole che il Parlamento torni a essere lo spazio della politica trasparente, della politica di tutti i cittadini e non di pochi tecnici sapienti, o di potenti oligarchi; il simbolo della libertà e della democrazia.